

# Le collezioni del Museo di Palermo

## II

di Ida Tamburello

Dal salone di Selinunte si accede alla collezione etrusca, già Bonci - Casuccini. Acquistata dal Museo di Palermo nel 1865, è costituita da cippi, sarcofagi, urne, vasi, bronzi provenienti da tombe dell'agro chiusino. Chiusi (Siena) fu una delle più importanti città etrusche e poi un notevole centro romano. Il centro storico risale all'VIII - VII sec. a. C. ma le tracce antiche sono assai scarse per la continuità di vita in età medioevale e moderna. Restano tracce delle mura etrusche, resti di edifici romani, e risale all'antico la planimetria a strade incrociate. Di fronte agli scarsi resti dell'abitato larga messe di dati hanno restituito i sepolcreti che circondano il centro urbano di Chiusi. La

grande maggioranza delle tombe è costituita da ipogei scavati nel tufo, alcuni con decorazione dipinta, tipo Tarquinia. Da questi ipogei proviene appunto il materiale del Museo di Palermo: i vasi greci trovati in queste tombe sono esposti al II piano con la ceramica greca, i bronzi al I piano, con gli altri bronzi del Museo. Nello studio dell'arte etrusca, nelle peculiarità dei suoi centri, la collezione Casuccini rappresenta la produzione artistica di Chiusi. Il periodo felice per l'arte chiusina va dalla fine del VI sec. a. C. (ricordiamo la leggenda di Porsenna) al IV a. C.: fra il IV ed il III sec. a. C. la città entrò pacificamente nella orbita romana conservando la sua autonomia organizzativa e

culturale sino all'ultimo secolo della repubblica. La manifestazione maggiore dell'artigianato chiusino fu la scultura funeraria, dapprima influenzata dai prodotti dell'arte greca dedalica. Tra la fine del VI e i primi decenni del V sec. a. C. l'arte ionica influenzò la aggraziata arte dei cippi. Ve ne sono (Sala I) cubici, rettangolari, circolari, piramidali, vi sono raffigurate danze al suono di strumenti musicali (Fig. 1), guerrieri, atleti vincitori nella corsa o lottatori, corse di trighe (Fig. 2), processioni di fanciulle, di cavalieri, di soldati. Un grande cippo (a destra entrando) raffigura l'esposizione del defunto, con una figura stan- te ed un'altra in atto d'omaggio: ai piedi del letto l'elmo e

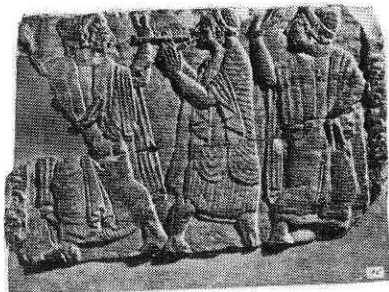


Fig. 1 - Cippo etrusco: danza - Fine VI sec. a. C.

gli schinieri, sui due lati del cippo cavalieri. Qualche rilievo a tavoletta (parete destra, entrando) conserva resti dell'originario colore rosso nel campo figurato. La grande figura virile seduta, in fondo, nell'ultima sala, è un canopo prodotto verso il 530 a. C., vistosamente dipinto, lavorato a parti separate (Fig. 3). Con il termine canopo si indicano appunto i cinerari in qualche modo d'aspetto umano (Fig. 4). Sculture magnifiche del V sec. a. C. i leoni di pietra nella I sala e la sfinge nella II. Alcune teste (come una di centauro del VI sec. a. C. e qualche altra di canopo) conservano tracce dell'o-



Fig. 2 - Cippo etrusco con corsa di trighe: 470 circa a. C.

riginaria policromia. La statua raffigurante Persefone seduta in trono con in mano il melograno, stilisticamente influenzata dalla scultura ionica ed attica, è un cinerario della metà circa del V sec. a. C. Particolarmente rilevante fu a Chiusi anche la produzione di sarcofagi ed urne sotto il riflesso della scultura greca ma solo in età ellenistica ebbe momenti felici. Ve ne sono con copertura a due spioventi simile a quella delle case (del tipo a palazzetto) e con coperchio raffigurante il defunto disteso con in mano una patera. Sulle casse sono predilette scene di lotta, i miti cruenti, le confuse battaglie, l'uccisione dei vinti. Vi sono talvolta iscrizioni. Pregevole nella III sala l'urna probabilmente del I secolo a. C. con figura distesa la cui testa è un tipico ritratto di vecchio. Tra il III ed il I sec. a. C. si ebbe a Chiusi pure una vivace produzione di urne di terracotta di gusto popolare, con il defunto disteso sul coperchio e scene mitologiche e conviviali sulla parte anteriore dell'urna, sovraccariche di figure in movimento e vistosamente colorate. Ma si ebbe anche una produzione di piccole urne decorate semplicemente con festoni. Nella sala è esposta nelle vetrine una scelta di bucheri (Fig. 5), neri e grigi, arcaici (fine VII - metà V sec. a. C.), dalle forme svariate, alcune particolarmente interessanti. Bucchero deriva da bucaro, termine spagnolo

che indica un tipo di vasi originario dall'America Meridionale ma di produzione portoghese, diffuso in Italia al tempo delle prime grandi scoperte archeologiche in territorio etrusco.

Tornando indietro nel grande chiostro e percorrendolo a destra si notano nelle nicchie tre grandi statue: nella prima la statua da Tindari di un imperatore romano, Claudio; nella seconda, sempre da Tindari, la grande statua di Zeus, attribuita al II sec. a. C., ed un orologio solare romano a quattro quadranti, che ha fatto parte della Mostra dell'Orologio Antico e Moderno di Bologna del 1957; nella terza è il dio in trono da Solunto, la possente statua attribuita al II sec. a. C. rinvenuta da alcuni contadini nel 1825 e che oggi si preferisce interpretare non più come una raffigurazione di Zeus ma come una divinità punica, inquadrandola in quel complesso di elementi punici di carattere religioso restituiti dagli scavi. Passando nel piccolo chiostro si sale a destra al I piano. Il piano è ordinato con un criterio topografico per dare idea dei rinvenimenti nei vari centri della circoscrizione. Vi sono esposte inoltre due collezioni, di bronzi e di sculture greche e romane mentre un intero corridoio è dedicato alle terrecotte figurate, in gran parte provenienti dal santuario selinuntino della Malophoros.

La scala immette nella gal-



Fig. 3 - Statua - cinerario etrusca:  
530 circa a. C.

leria nord ove è esposta una serie di edicole sepolcrali di pietra rivestita di stucco e dipinte (Fig. 6), variamente datate dal I sec. a. C. al I - II d. C., dalla necropoli di Lilibeo o Marsala. La città di Lilibeo fu fondata nel 397 a. C. dopo la distruzione di Mozia da parte di Dionisio il Vecchio di Siracusa. Nel 250 a. C. si aggiunsero i Selinuntini ivi deportati dai Cartaginesi dinanzi all'avanzare dell'esercito romano. Anche sotto il dominio romano (cioè dopo il 241 a. C.) Lilibeo conservò a lungo la sua importanza militare e la sua vivacità commerciale ed anzi poté battere moneta. I rinvenimenti archeologici nel centro antico sono costituiti da ruderi delle for-

tificazioni, cisterne ed è visitabile la parte in luce di un sontuoso quartiere romano con interessanti mosaici. Del materiale esposto sono notevoli alcune iscrizioni su piombo (defixiones) (IV vetrina a destra) e la statuetta di marmo (V vetrina) dalle terme romane, ispirata alla grande scultura greca del IV sec. a. C. tipo Timotheos. La necropoli di Lilibeo è caratterizzata dalla tomba punica a camera ipogeica con pozzo d'accesso ma sono numerose anche le fosse. I corredi sono costituiti da ceramica greca e punica, terrecotte figurate, lucerne, oscilla, oggetti da ornamento. I monumenti sepolcrali esposti con dipinti banchetti funebri sono appunto segnacoli di tombe a fossa. Essi presentano, fusi ad un discreto livello artigianale, elementi religiosi, linguistici e figurativi di origini e civiltà diverse: se la forma ricorda ora l'architettura templare greca ora altre stele del mondo cartaginese, sono punici i simboli religiosi, greca l'iscrizione, romana la tematica del banchetto funerario.

Più avanti alcuni pani di piombo dall'industria di un Lucius Planus, attiva a Cianciana nell'agrigentino in età romana, ed alcuni tratti della condotta dell'acquedotto « cornelio » di Termini Imereuse, ritenuto in gran parte del II sec. d. C.

Voltando a destra alcuni vasi dalle grandi tombe a came-

ra di Montelepre, sepolcri collettivi nei quali si rinvennero numerosi scheletri e moltissimo materiale ceramico.

Entrando nella sala « delle colonne » le vetrine lungo l'ala destra, sul grande chiostro, contengono materiale rinvenuto in vari centri della provincia di Palermo (Marineo, Prizzi, Ganci) e della provincia di Trapani (Segesta, Poggioreale, Selinunte). Di grande interesse nella I vetrina i frammenti ceramici dipinti ed incisi dai pubblici scarichi dell'antica Segesta. Segesta, città degli Elimi, ebbe parte rilevante nelle vicende storiche della Sicilia nell'antichità, ed anche dopo la conquista romana conservò importanza notevole. La città antica occupò Monte Barbaro, si estese in pianura verso nord e venne circondata da mura. E'



Fig. 4 - Testa di canopo - I metà del  
VI sec. a. C.

ben noto il teatro del V sec. a. C., ben conservato, ove annualmente si ambientano rappresentazioni. Gli scarichi della città antica, alle pendici del monte e dai quali provengono i frammenti esposti, hanno restituito molto materiale ceramico di produzione locale e d'importazione, del più vivo interesse. Oltre al grande tempio del V sec. a. C., ove si praticarono probabilmente culti elimi, gli scavi hanno messo in luce il muro di cinta di un altro grande complesso religioso arcaico in contrada Māngo. Nella II vetrina interessanti frammenti dalla Montagnola di Marineo (Km. 29 da Palermo) la collina sull'Eleutero abitata da età protostorica al XVI secolo: si segnala il vasetto, della fine del VI sec. a.C., con decorazione impressa riempita, a fini coloristici, di pasta bianca; nella stessa vetrina sono esposti anche alcuni corredi dalla necropoli del centro che ebbe vita in antico in località Castellazzo, nell'attuale comune di Poggioreale. Trattasi di un centro elimo, aperto alla penetrazione dei prodotti e della cultura greca ed a contatti con i centri punici; nelle ultime due vetrine corredi da tombe selinuntine, dei cinquemila circa recuperati in quattro anni di scavi.

Per il resto nella sala « delle colonne » sono esposte in prevalenza terrecotte provenienti dagli edifici sacri recentemente scoperti a Himera. Gli sca-



*Fig. 5 - Oinochoe etrusca di bucchero con decorazione in rilievo - VI sec. a.C.*

vi, in concessione all'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo, hanno messo in luce sul promontorio, alto circa 130 m. sulla fascia costiera ove sorge il tempio « della vittoria » (v. Sic. Arch. 14, p. 55), un'area sacra ed un quartiere dell'abitato. Nell'area sacra sono stati messi allo scoperto un tempio molto arcaico, in uso, come si desume dagli oggetti votivi rinvenuti nella stipe, tra il 625 ed il 550 circa a. C., ricostruito verso la metà del VI sec. a. C. di dimensioni maggiori, tempio B, incamerando il precedente; nella stessa zona venne eretto, agli inizi del V sec. a. C. un altro tempio, C, oltre ad un grande altare. Le due vetrine a sinistra entrando nel salone e la prima lungo la parete est presentano fram-

menti della decorazione figurata di terracotta policroma del secondo tempio o B: si segnalano nella I vetrina due teste virili con resti di colore ed una capace testa di felino che azzanna un quadrupede, di enorme senso plastico; nella II vetrina un magnifico frammento di cavallo alato, attribuibile al principio del V sec. a. C., un enorme orecchio ed alcune tavolette votive; nella I vetrina lungo la parete est vi sono molte figure di animali (testa di grifo, grande ala, testa di serpente, frammento di animale alato assalito da felino) pertinenti forse al primo ciclo decorativo del tempio B, un po' posteriori cioè alla metà circa del VI sec. a. C. Nella II vetrina lungo la parete est vi sono frammenti del rivestimento di terracotta dei templi B e C, dai colori ben conservati. Segue una vetrina con oggetti votivi dalla stipe del tempio A, quali una faïence policroma, forse di importazione egizia, un'offerente ed un'Athena di bronzo ed una placchetta d'oro con gorgone in corsa, variamente databili nell'ultimo venticinquennio del VII o nei primi decenni del VI sec. a. C. Moltissima la ceramica corinzia e ionica rinvenuta in questa stipe.

Gli scavi di Himera sono stati in parte pubblicati nel volume « Himera I » e sono tuttora in corso. E' inoltre in costruzione in loco, per cura della Soprintendenza, un Antiquarium.

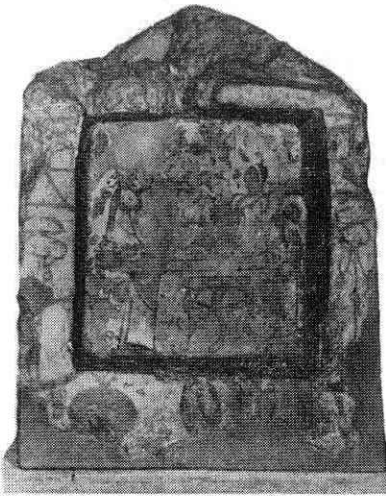


Fig. 6 - Stele dipinta dalla necropoli di Lilibeo - I sec. a. C. - I d. C.

Lasciando la sala « delle colonne » si visita in fondo la collezione dei bronzi. Ve ne sono due di straordinario interesse. L'Ariete da Palazzo Reale (Fig. 7), opera mirabile di un insigne maestro animalista del principio del III sec. a. C., già riscosse l'ammirazione di W. A. Goethe. L'Ariete sembra aver avvertito un pericolo e sta per alzarsi: la raffigurazione in tensione, il rendimento soffice e opulento del vello ne fanno una testimonianza rappresentativa

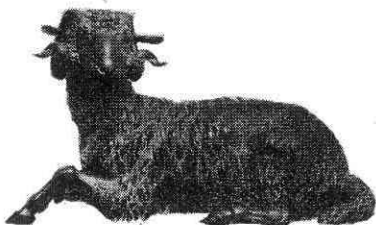


Fig. 7 - Ariete di bronzo - III sec. a. C.

della scultura animalistica greca. Lo scultore è forse da identificarsi con Lisippo o della sua cerchia artistica. Prima del 1448 questo ed un altro ariete decoravano in Siracusa il castello che porta il nome di Giorgio Maniace, capitano dell'XI secolo. L'atleta e cervo (Fig. 8), pertinente a fontana, da Pompei, dono di Francesco I, è forse una rielaborazione romana di un'opera del primo ellenismo, probabilmente della I metà del III sec. a. C. La felice concezione del gruppo, che ricorda una delle fatiche di Eracle, la sostenuta elasticità, la pregevole trattazione del nudo, la testa della figura umana piuttosto piccola, fanno ritenere l'originale opera di un grande scultore che se non è da identificarsi con Lisippo molto risenti della sua concezione artistica e della sua personalità. Gli occhi della figura umana e del cervo sono d'argento, le pupille di entrambe le figure e le labbra della figura umana sono di rame.

Uscendo dalla sala dei bronzi sono esposte a destra eleganti terrecotte del IV - III sec. a. C. dalle tombe puniche di Solunto. Poichè ricordano quelle rinvenute a Tanagra in Beozia sono dette di tipo tanagrino.

Girando a sinistra ci si immette nella galleria dedicata alle terrecotte figurate selinuntine. Vi sono esposti rilievi e statuette in gran parte dal santuario selinuntino di Demetra Malophoros, la dea madre per

eccellenza, la grande dea della vita. La stipe di questo santuario ha restituito più di dodicimila manufatti votivi di terracotta. Anche se molti prodotti furono importati in Selinunte dalla Grecia appare particolarmente notevole la produzione locale del sec. VI e della prima metà del V sec. a. C.. Minore è

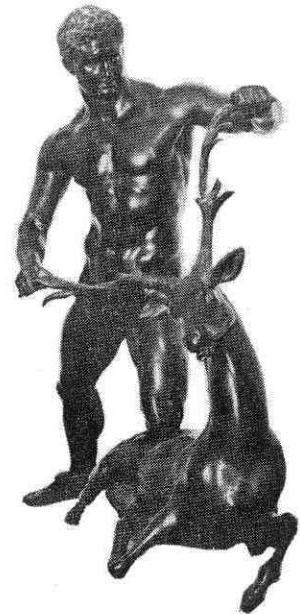


Fig. 8 - Figura atletica e cervo. Bronzo; rielaborazione romana di opera ellenistica

la produzione del IV sec. a. C., dopo la distruzione della città del 409 a. C. da parte cartaginese. Le così dette « arule », su basi singole lungo la parete sinistra, rappresentano una produzione non comune per numero e per qualità e la decorazione ha spesso rilevante valore plastico: segnaliamo la IV « aru-

la », con figure stanti che conservano i colori originari (fine VI sec. a. C.), l'altra (I ventennio del V) con il mito attico di Heos e Kephalos in sommaria, decisa versione locale, lontana dalla grazia drammatica delle opere attiche (v. Sic. Arch. 14, p. 59); seguono l'« arula » con banchettanti, del V sec. a. C., quella con una corsa di quadrighe, notevole per il rendimento dello scorcio, l'ultima con un torso virile molto aggettante dal fondo. Meno usuale la trapeza, del pieno VI sec. a. C., con gorgone in corsa. Di lunga più numerose le statuette, le testine, le maschere che costituivano le offerte usuali. Ne indichiamo i tipi principali che si possono individuare percorrendo la galleria.

Nella I vetrina a sinistra qualche statuette virile nuda stante e qualche statuette femminile stante e ammantata costituiscono la prima plastica selinuntina di tipo dedalico. Le statuette sedute, piuttosto piatte, in gran parte adorne di collane, raffigurano Demetra e spesso Persefone, la sua divina figliuola, sposa di Hades e regina degli inferi. Nel III ripiano una bella testina virile ionica, della II metà del VI sec. a. C., dipinta in nero e paonazzo. Altre statuette sono piuttosto interessanti tentativi plastici che non espressioni compiute sia pure artigianali. Qualche altra va messa in rapporto con la produzione plastica dei centri punici.



Fig. 9 - Unguentario di terracotta da Selinunte: Afrodite con colomba - VI sec. a. C.

Nella I vetrina a destra altro tipo, ionico, di statuette seduta a struttura quadrangolare: una, nel ripiano centrale, con resti di colore, raffigura Cibele con il leoncino accovacciato. Alcuni balsamari dipinti, di importazione ionica, raffigurano Afrodite in piedi con la colomba (Fig. 9). Uno è a doppia

veduta frontale. Raro il balsamario in forma di figura virile seduta, colorato, raffigurante forse Hades.

Nella II vetrina a sinistra, ripiano centrale, piccola testa di uomo caratterizzata in senso realistico, a tratti robusti e con largo cappello colorato. In basso frammento di statuette dipinta di fabbrica corinzia, importante per lo studio delle antiche stoffe. In alto numerose statuette con grandi patere o bacini sul capo: una con in mano una colomba lascia pensare che siano dedicate ad Afrodite.

La III vetrina a sinistra presenta in alto alcune statuette con le braccia aderenti al corpo: si riferiscono al mito di Persefone che sorgendo dall'oltretomba torna sulla terra. In basso Afrodite seduta in trono con colomba ed alcuni medaglioni con testa di satiro o gorgoneion.

Nella IV vetrina a sinistra due grandi maschere di divinità del tipo ieratico, dall'espressione composta e solenne, e, in alto, al centro, maschera di giovane, dai tratti peculiari, immediati, disarmonici, irregolarmente vivi. A destra di questa maschera una matrice. Numerose matrici anche nella V vetrina a sinistra, contenente anche alcune statuette vestite di peplo chiaramente ispirate alla statuaria attica della II metà del V sec. a. C.

Se il rilievo è in genere il prodotto di una sola matrice la statuette è generalmente deri-

vata da più matrici, e ciò per evidenti ragioni di economia, potendosi liberamente associare teste e corpi.

Nella V vetrina a destra, in basso, una bella raffigurazione, dell'inoltrato V sec. a.C., di Persefone seduta in trono, compostamente ammantata, con in mano il melograno.

La VI vetrina a sinistra presenta al centro un'interessante statuetta ammantata, forse Persefone, seduta in trono, di tipo meno canonico nell'espressione e nell'esecuzione delle vesti. A sinistra frammento di un'Afrodite che regge un erote.

Nell'VIII vetrina a sinistra, in alto, una statuetta raffigurante una nutrice, offerta a De-



Fig. 10 - Statuetta di terracotta da Selinunte, offerta a Demetra protettrice dei fanciulli

metra quale nutrice e protettrice dei fanciulli. In un altro gruppo, figura femminile e bambino (Fig. 10), allusivo appunto alla maternità della dea, divina madre di Persefone, si ravvisa davvero una delle raffigurazioni ispiratrici delle innumerevoli Madri con Bambino dell'iconografia e dell'arte dei secoli che seguirono.

Varie le raffigurazioni di Demetra con la torcia e il porcellino, specialmente del IV sec. a. C.. Simbolo di fecondità, il porcellino veniva offerto in sacrificio alla dea specialmente al tempo delle messi, ma tale sacrificio assunse anche il valore di un rito di purificazione.

Gli animali agricoli in genere furono sacri alla dea e pertanto sono numerosi nella stipe gli unguentari e le statuette in forma di animali o di teste di animali, alcune da appendere. La raffigurazione del cavallo è forse allusiva, inoltre, ad un mito secondo cui Demetra si trasformò in cavalla per sfuggire a Posidone. In particolare la mucca fu il simbolo di Demetra cioè della dea madre. E troviamo spesso raffigurato il leone, simbolo in tutti i secoli della forza rigogliosa della natura.

Voltando a destra si entra nella galleria dedicata a Palermo. La città antica, punico-romana, già esistente verso la metà del VII sec. a. C., si estese grosso modo dalla attuale Porta Nuova agli attuali Quattro Canti di via Roma, delimitata a

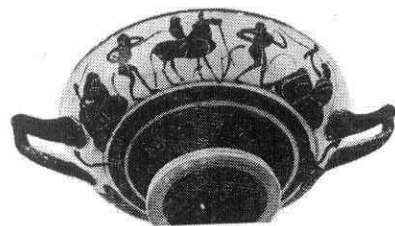


Fig. 11 - Coppa da Palermo, tomba 258 del 500 - 490 a. C.

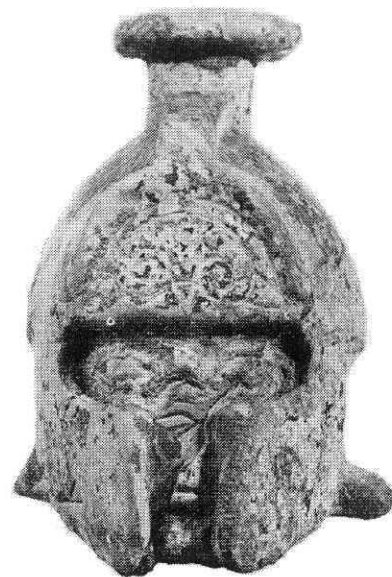


Fig. 12 - Unguentario dalla necropoli di Palermo: testa di guerriero - 500 circa a. C.

SO e NE dal torrente Kemonia e dal fiume Papireto. Sino ai Quattro Canti suddetti si internava infatti allora il sicurissimo porto. Il materiale archeologico recuperato nell'antico centro urbano (I vetrina) è limitato per la stessa continuità di vita in età medioevale e moderna. Ma i mosaici dagli edifici romani di piazza Vittoria arredano al II piano un salone mi-

rabile. Nelle altre vetrine sono esposti alcuni dei 400 corredi recuperati nella necropoli punica. Estesa al di sotto della città odierna, tra piazza Indipendenza e via Cuba, è caratterizzata dalla tomba a camera ipogeica preceduta da gradini e contenente uno o due sarcofagi di calcare: all'ingresso del vano sepolcrale si trova spesso un cippo di pietra. I corredi recuperati in queste tombe sono del più vivo interesse perchè essendo in essi associati vasi punici e greci sono perfettamente databili in base alla ceramica

greca e costituiscono riferimenti preziosi per datare la ceramica punica simile da altri centri del mondo cartaginese. Essi dimostrano inoltre l'intensità commerciale della città almeno in alcuni periodi e la diffusione in essa della cultura e della civiltà greca (Figg. 11, 12). Nel I ripiano della III vetrina è esposto un corredo costituito esclusivamente da vasi punici del VI sec. a. C.. Il corredo della tomba 6 rinvenuta nel 1966, esposto nella IV vetrina, costituito in netta prevalenza da ceramica greca, presenta la bellissima

coppa dell'officina ateniese di Amasis del 550 circa a. C., con una delle fatiche di Eracle e piccoli centauri ed un'altra bellissima lipcup attica con cerbiatto cadente, del 530 a. C.; nell'ultima vetrina un corredo ricco di prezioso vasellame protocorinzio e corinzio importato dalla Grecia, depresso nella tomba verso la metà del VI sec. a. C.. In questo corredo sono particolarmente abbondanti i gioielli, prevalentemente d'argento.

**IDA TAMBURELLO**